Africa, LXIII, 1, 2008, pp. 64-81

LE POLITICHE DI SVILUPPO DEL GOVERNO EGIZIANO NEGLI ULTIMI ANNI

L'Egitto, dono del Nilo

La sopravvivenza delle popolazioni dell'Egitto è da sempre legata al fiume lungo il quale vivono: il Nilo. Così importante da essere venerato come un Dio dagli antichi egizi, dai greci e perfino dai romani. Erodoto definì la terra d'Egitto dono del grande fiume che, altrimenti, sarebbe stato solo *rocce, sabbia e vento* (1). Il Nilo, in realtà, non è importante solo per la nazione egiziana, ma per tutte le popolazioni che vivono all'interno del suo vasto bacino, tanto esteso da interessare dieci Stati. Oltre all'Egitto, infatti, anche Rwanda, Burundi, Tanzania, Kenya, Repubblica democratica del Congo, Uganda, Etiopia, Eritrea e Sudan sono bagnati dalle acque del fiume o di suoi affluenti. Data l'ampiezza del bacino (2.867.000 km^2) e la sua lunghezza complessiva (6.695 km), la storia del Nilo non è omogenea lungo tutto il corso d'acqua. Se nella sua valle inferiore sorse una delle più remote e fiorenti civiltà del Mediterraneo, la conoscenza del corso superiore rimase per molti secoli un mistero e numerose furono le supposizioni e le leggende che nacquero a riguardo. Tolomeo (II sec.) nelle sue carte rappresentava come origine del fiume due bacini lacustri, posti sui Monti della Luna. I romani non riuscirono a svelarne il segreto ed altrettanto gli esploratori arabi, malgrado avessero conseguito una migliore conoscenza delle regioni interne dell'Africa.

Per risolvere la questione si dovettero aspettare le spedizioni di J.H. Speke, J.A. Grant e sir S. Baker della metà dell'800 e la loro scoperta dei bacini equatoriali, dai quali "sgorga" il Nilo.

I primi tentativi per controllare il flusso del Nilo risalgono al 3000 a.C. e consistevano nella deviazione e nell'imbrigliamento delle acque attraverso canali di scolo. La buona riuscita di questi e di successivi tentativi permise a diverse popolazioni di prosperare lungo il suo corso, in special modo nella porzione di territorio oggi identificata con lo Stato egiziano.

Questa regione, se nel contesto mediterraneo poteva rivestire un ruolo ed un'importanza relativi, in un contesto intercontinentale ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un nodo strategico nel quadro della geopolitica mondiale. Il possesso dell'istmo di Suez, ad esempio, era di vitale importanza per il controllo delle rotte commerciali delle potenze coloniali europee, in particolar modo della Gran Bretagna poiché, per raggiungere l'Oriente, si evitava di circumnavigare l'Africa o di passare nel cuore dell'Impero Ottomano. Una volta assoggettato *de facto* l'Egitto, la Gran Bretagna capì che il possesso della regione nubiana e del corso superiore del Nilo e delle sue sorgenti avrebbe garantito le sorti dell'Egitto stesso. Tra il 1885 e il 1890, pertanto, la Gran Bretagna si impadronì dell'Uganda

(1) RUSCA M. - SIMONCELLI M., *Hydrowar. Geopolitica dell'acqua tra guerra e cooperazione*, Roma, Ediesse, 2004, p. 69.

e del Kenya e nel 1898 invase il Sudan, poi ufficialmente riconosciuto come condominio anglo-egiziano. Dopo l'indipendenza egiziana del 1922, esso rimase in mani inglesi fino al 1956.

Durante l'occupazione dell'Alto Egitto furono realizzati i primi tentativi per regolare i rapporti diplomatici tra i paesi del bacino del Nilo. In realtà i primi trattati non furono stipulati tra gli Stati ripuari, ma tra le potenze europee interessate ad essi. Nel 1890 era già stata firmata l'intesa tra Gran Bretagna e Germania sulla spartizione delle aree di influenza in Africa orientale, seguita un anno dopo dal patto con l'Italia (2). Altri accordi, invece, sotto forma di veri e propri ordini che le autorità coloniali intimavano ai sovrani locali, furono quelli del 1902 e del 1906, che la potenza inglese "sottoscrisse" con il re etiope e con il sovrano congolese, affinché questi non costruissero lungo gli affluenti del Nilo opere che potessero ridurne la portata. Del 1929, invece, è il primo trattato tra Egitto e Sudan sulla spartizione delle acque del Nilo (3). Questi sono solo i primi accordi che l'Egitto si è visto obbligato a sottoscrivere per la propria incolumità. Ancora oggi, infatti, la sicurezza e la fortuna dell'Egitto dipendono da altri nove stati. Per questo, tutti i governi che si sono succeduti nell'Egitto moderno hanno attuato politiche di sviluppo delle risorse legate all'agricoltura.

Il Nilo, centro degli interessi coloniali e fulcro della politica interna ed estera dei governi egiziani

Muhammad 'Ali (1805-48) mise in atto riforme sociali legate allo sviluppo dell'agricoltura, introducendo la coltivazione del cotone a fibra lunga e la produzione a livello industriale dello zucchero. Soprattutto, egli provvide a migliorare lo sfruttamento delle terre, ampliando e adeguando la canalizzazione e la distribuzione delle acque del Nilo, tanto da riuscire a destinare alla coltivazione circa un milione di acri (4). Di grande importanza fu anche il ripristino di un antico canale interrato che collegava la città di Alessandria al ramo occidentale del delta

(2) In cambio dell'impegno a non realizzare nel bacino del Nilo opere idrauliche che potessero ridurne la portata, la Germania ottenne il controllo del Tanganica, del Rwanda e del Burundi, mentre l'Italia poté disporre dei territori dell'Etiopia, dell'Eritrea e, parzialmente, della Somalia, cfr. CAMPANINI M., *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005 e DONINI P.G., *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003.

(3) L'accordo del 1929 assegnava 48 miliardi di m^3 d'acqua all'Egitto e 4 miliardi di m^3 al Sudan. Era, inoltre, fatto divieto al Sudan di costruire lungo il Nilo opere idrauliche che potessero in qualche maniera ridurne il flusso. Le disparità dei benefici del trattato sono spiegate da due fattori: da una parte, l'Egitto sosteneva di dipendere per il 90% dal Nilo; dall'altra il Sudan era sotto dominio inglese e non avrebbe mai avuto la forza, prima dell'indipendenza del 1956, di ribaltare la questione. Nel 1957, infatti, lo stesso Sudan dichiarò nullo l'accordo *coloniale* e intraprese la costruzione della diga di Roseires sul Nilo Azzurro, provocando una dura reazione del Cairo, ma ottenendo altresì i nuovi trattati del 1959 (cfr.: nota 11).

(4) CAMPANINI M., op. cit., p. 21-22.

del Nilo [5]. Nonostante questi sforzi, tuttavia, gli strati sociali più bassi non poterono usufruire di queste risorse moderne, né possedevano grandi aree coltivabili, che erano state espropriate e ridistribuite a beneficio delle élite turca, circassa e albanese, favorite da Muhammad 'Ali.

Il figlio Sa'id (1854-63), quantunque non fosse particolarmente interessato alle condizioni del proprio popolo, favorì un ulteriore ampliamento della canalizzazione, per un migliore sfruttamento delle acque lungo tutta la valle del Nilo. Ma oggi Sa'id è ricordato soprattutto perché promosse lo scavo del canale di Suez. Tra le sue amicizie, infatti, vi era l'ingegnere francese Ferdinad de Lesseps, che lo convinse a mettere in pratica l'opera e a concedere l'esecuzione dei lavori alla Compagnie Universelle du Canal Maritime de Suez, rinunciando ai propri diritti territoriali sulle sponde del canale a favore del governo francese. I lavori cominciarono nel 1859 e la manodopera fu reclutata tra gli stessi egiziani, soprattutto i contadini più poveri, che furono costretti a rimanere lontani dai campi.

Il proseguimento e il completamento dell'opera avvennero sotto il regno di Isma'il (1863-79), tanto convinto di poter costruire su di essa il proprio prestigio, che decise di finanziare col tesoro pubblico le cerimonie per l'inaugurazione, avvenuta nel 1869. Questi festeggiamenti, in realtà, *celebravano il successo dell'imprenditoria europea in territorio africano* [6]. Sul piano della politica interna, però, Isma'il propose riforme che miravano al miglioramento delle infrastrutture economiche. Incrementò la produzione di cotone e zucchero, attraverso la realizzazione di 8.500 miglia di nuovi canali, aumentò la quantità di terra coltivabile di circa 250.000 acri, ampliò la rete ferroviaria e le città furono fornite di servizi migliori.

Negli ultimi venti anni del XIX secolo, gli inglesi sostituirono i francesi nel controllo dell'Egitto, ancora formalmente parte dell'Impero ottomano. Il ruolo svolto fino ad allora dall'ingegnere francese De Lesseps fu quindi ricoperto da William Willcocks, autore del progetto della prima diga di Assuan. I lavori della diga iniziarono nel 1899 e la costruzione terminò tre anni dopo. Era l'opera più imponente mai costruita dall'uomo: misurava quasi 2 km di larghezza e più di 50 metri in altezza. Sebbene le sue dimensioni fossero imponenti, esse risultarono inadeguate alla portata del fiume, rendendo necessari alcuni lavori di ampliamento tra il 1907 e il 1912, seguiti da ulteriori *ritocchi* tra il 1929 e il 1933.

Durante il protettorato inglese (1914-1922) non vi furono sostanziali miglioramenti delle condizioni economiche egiziane ma si cercò, comunque, di incrementare e diversificare la produzione agricola, sempre subordinata alla coltura del cotone. Tra le leggi promulgate, una delle più importanti fu quella detta "dei 5 feddan", che prevedeva che chi avesse posseduto meno di 5 feddan di terre non avrebbe potuto essere espropriato per debiti. Con la prima guerra mondiale, gli

(5) L'opera richiese tre mesi di lavoro e costò la vita di 20.000 operai forzatamente impiegati come manodopera, cfr. WARD C., *Acqua e comunità. Crisi idrica e responsabilità sociale*, Milano, Elèuthera, 2003.

(6) CAMPANINI M., op. cit., p. 34.

inglesi trasformarono l'agricoltura egiziana in una vera e propria monocoltura cotonifera, che ovviamente accrebbe il divario tra gli strati sociali della popolazione egiziana ed affossò quei settori dell'economia che si fondavano sulla trasformazione diretta delle materie prime.

Una ripresa dell'industria egiziana, legata strettamente all'agricoltura, si ebbe a partire dal 1930, quando si registrò una flessione positiva nella produzione agricola. Le ripercussioni della seconda guerra mondiale sull'economia egiziana furono ambivalenti: se, da un lato, le classi più agiate poterono lucrare su tutti i traffici e le commesse legati alle necessità della guerra, le popolazioni più povere, dall'altro, subirono un peggioramento della propria condizione. Una situazione che era aggravata dall'irrisolto problema agricolo. Se a partire dall'Ottocento, infatti, la qualità della vita era migliorata, tanto da alimentare una consistente crescita demografica in tutto l'Egitto, non vi era stato, però, un pari incremento della produzione agricola e delle terre coltivabili, e questo aveva creato uno squilibrio nella distribuzione delle stesse terre e delle condizioni di vita tra i vari ceti sociali. Infatti, in meno di un secolo la popolazione era quasi raddoppiata, passando da 10 a 19 milioni di unità, mentre la disponibilità di terre era aumentata solo del 15% circa [7]. Alla vigilia della rivoluzione degli Ufficiali Liberi [8], avvenuta nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1952, il 6% dei proprietari terrieri disponeva del 65% della terra. Il contadino povero possedeva in media un feddan e mezzo, contro i 3.700 feddan del grande proprietario fondiario. I governi liberali non solo non erano riusciti a risolvere, ma nemmeno a migliorare la situazione dell'agricoltura. Questa incapacità viene oggi letta come uno dei motivi per cui la popolazione appoggiò la rivoluzione [9].

Con l'avvento al potere di Nasser (1952-70) [10], diverse furono le iniziative avviate in campo economico e agricolo per migliorare le condizioni della popolazione. Il primo provvedimento in merito fu la riforma agraria, sancita con la legge 178 del 9 settembre 1952, che prevedeva la limitazione della proprietà fondiaria a

(7) *Ibidem*, p. 106.

(8) Il gruppo nazionalista "Ufficiali Liberi" era una formazione costituitasi tra gli esponenti dell'esercito egiziano col fine di cacciare le truppe inglesi dall'Egitto e migliorare le condizioni delle masse. Pianificò e mise in atto il colpo di Stato del 1952 che destituì il re Faruk, usando come *garanzia internazionale*, al fine di rassicurare le potenze occidentali, il generale Najib. Il nocciolo originario degli Ufficiali Liberi, formatosi intorno al 1939, era composto da nove uomini, tra cui Nasser, Sadat, Mohieddin. Provenivano quasi tutti da famiglie della piccola e media borghesia, di solito di origine rurale. Erano entrati nell'esercito, poiché la carriera militare era una delle poche che consentisse anche ai meno abbienti di conseguire un avanzamento sociale. Fin dall'inizio, emerse la figura di Gamal 'Abd Al-Nasir (Nasser) come leader del gruppo.

(9) CAMPANINI M., op. cit. e DONINI P.G., op. cit.

(10) Sebbene Nasser fosse stato eletto Presidente della Repubblica solo nel giugno 1956, più autori fanno coincidere l'inizio dell'*età nasseriana* con la Rivoluzione degli Ufficiali Liberi del 1952, poiché è indubbia l'influenza e la rilevanza che egli aveva avuto su essi e sul Governo provvisoriamente formato. Cfr. CAMPANINI M., op. cit., DONINI P.G., op. cit. e IBRAHIM F. N. - IBRAHIM B., *Egypt. An Economic Geography*, London-New York , I.B. Tauris & Co. Ltd, 2003.

200 feddan per famiglia, la redistribuzione delle terre espropriate ai contadini poveri o nullatenenti, l'indennizzo ai proprietari espropriati e l'incentivazione alla nascita di cooperative agricole e di sindacati dei lavoratori agricoli. La riforma aveva dunque concretizzato la maggiore diffusione della piccola proprietà contadina. Nel 1961, infatti, la terra posseduta dai grandi proprietari fondiari era scesa dal 33 al 15%. In generale, però, non si era verificato alcun progresso per quanto riguarda le condizioni di vita nelle campagne, vista la mancata riappropriazione delle terre da parte dei singoli a vantaggio dello Stato. Anche se imposta dall'alto, la riforma ebbe comunque un forte impatto propagandistico.

Nei mesi successivi alla rivoluzione il governo, nel suo programma di riforme, aveva studiato la possibilità di realizzare ad Assuan una grande diga sul Nilo, che potesse da una parte, regolare le piene del fiume e garantire un afflusso costante ed omogeneo dell'acqua, dall'altra, realizzare un bacino di riserva idrica. Indubbiamente, un'opera del genere avrebbe richiesto un investimento troppo oneroso per un paese come l'Egitto. Nasser chiese, allora, il sostegno della Banca Mondiale ed il supporto da parte di Inghilterra e Stati Uniti, che in un primo momento appoggiarono il governo egiziano intimandogli, tuttavia, di troncare definitivamente i rapporti con l'Unione Sovietica. Quest'ultima, invece, si candidò come valida alternativa economica ai paesi occidentali, i quali ritirarono la propria offerta. Prima di accettare il contributo economico e il *know how* messi a disposizione dai sovietici, Nasser decise di finanziare parte dell'opera incrementando le entrate dell'erario statale mediante la nazionalizzazione della compagnia che gestiva il canale di Suez, il quale dalla sera del 26 luglio 1956 divenne di proprietà dello Stato egiziano. A meno di due mesi dall'accordo tra Egitto e Sudan sulla spartizione delle acque del Nilo [11], il giorno di Capodanno del 1960 venne posta la prima pietra della Grande Diga di Assuan, finanziata grazie ai cospicui contributi dell'Unione Sovietica e completata nel 1966. Ancora una volta, competenze straniere vedevano il proprio successo in territorio egiziano, ma in questa occasione si trattava di una grande conquista per il popolo, che avrebbe potuto prendere parte, così, ad un grande processo di sviluppo economico. La diga fu presentata come la chiave dell'industrializzazione e dello sviluppo del paese: venivano prospettati benefici per l'agricoltura, che non avrebbe dovuto più subire gli straripamenti del fiume, e nel settore energetico, poiché la grande diga avrebbe garantito un consistente aumento della produzione di elettricità. Una simile riserva d'acqua, inoltre, avrebbe permesso l'espansione di nuovi settori economici, tra i quali la pesca e, successivamente, il turismo. Dal punto di vista simbolico, infine, la Grande Diga rappresentava l'apice del consenso popolare per Nasser che, attraverso una promozione di tipo propagandistico dell'opera, prometteva per il suo popolo un futuro di prosperità. A distanza di anni, tuttavia,

(11) L'8 novembre 1959 Egitto e Sudan firmarono un accordo sulla spartizione delle acque del Nilo, che prevedeva lo sfruttamento di 55,5 miliardi di m^3 di acqua da parte dell'Egitto e 18,5 miliardi di m^3 da parte del Sudan. L'Etiopia non fu inclusa negli accordi, sebbene il Nilo Azzurro, che contribuisce all'80% della portata complessiva del Nilo, nasca entro i sui confini.

sono ormai manifesti e tangibili i molteplici effetti negativi derivati dalla costruzione della grande opera ([12]).

Lo stesso Nasser presentò nel 1962 una Carta di azione nazionale che, insieme ai piani di sviluppo quinquennali, metteva in pratica i principi di stampo socialista di trasformazione della società egiziana. In campo agricolo, questa carta ribadiva la limitazione della proprietà privata della terra e prevedeva di stimolare la nascita di cooperative agricole. Nel settore industriale si riconoscevano come necessarie innovazioni di carattere tecnologico che garantissero la creazione di un'industria moderna e competitiva, che non avrebbe dovuto trascurare i settori chimico e alimentare. Se dal punto di vista sociale si ottennero progressi rilevanti, tanto da portare ad una modernizzazione della società egiziana, in campo economico la situazione non migliorò: infatti la produzione complessiva non raggiunse i risultati sperati e l'inflazione aumentò.

Con Sadat (1970-81) si assistette all'abbandono delle opzioni socialiste e ad una politica di apertura economica (*infitāḥ*) verso l'Occidente, sostenuta dalla destatalizzazione dell'economia egiziana e dall'approvazione di leggi che promossero gli investimenti economici, al fine di facilitare la circolazione di denaro. Vennero troncate, infatti, le relazioni con l'Unione Sovietica, mentre nacquero nuovi rapporti economici e militari con gli Stati Uniti. Affinché gli investitori fossero soprattutto stranieri, vennero istituite delle enclave extraterritoriali, nelle quali il carico fiscale era minore o nullo. I risultati furono modesti, tanto che la liberalizzazione del mercato portò ad un aumento dell'inflazione e delle importazioni. Il debito estero passò da 833 milioni di dollari nel 1974 a 3.166 milioni di dollari nel 1976. Con l'inflazione i prezzi aumentarono e diminuì il potere d'acquisto dei salari, seppur formalmente più alti. In questa situazione, i pochi grandi proprietari fondiari incrementarono sia i propri appezzamenti, sia i capitali, mentre i piccoli proprietari si vedevano costretti, per la precarietà della propria condizione, ad affluire verso le città, in particolare verso la capitale. Questa forte migrazione interna accrebbe il problema delle abitazioni, della disoccupazione e dell'assistenza sociale e sanitaria.

Mubarak, Presidente della Repubblica dal 1981 dopo l'assassinio di Sadat e poi rieletto nel settembre 2005, ha dovuto proseguire la politica di apertura economica verso occidente, da cui l'Egitto dipende sempre di più. Per quanto riguarda il mercato interno, attraverso una serie di incentivi e progetti, le politiche statali puntano a far diminuire l'inflazione, a far entrare l'Egitto nei mercati occidentali, ad erigerlo a paese dominante tra i paesi del MENA (Middle East & North Africa), ad aumentare le capacità produttive, implementando e ampliando il set-

(12) La portata del fiume a valle è tanto diminuita da ridurre pesantemente gli apporti nutritivi del limo. In assenza di un fertilizzante naturale, si è dovuto ricorrere a quelli chimici, che col passare degli anni hanno impoverito i terreni e ne hanno aumentato la salinizzazione, estesasi anche nel delta. Diminuita, infatti, la forza della corrente del fiume, le acque del mare penetrano più in profondità nei canali ed evaporando depositano cristalli di sale sulle rive. L'abbassamento del livello del fiume, inoltre, ha portato all'erosione delle pareti dell'alveo, con gravi danni per le popolazioni che abitano lungo le sponde del Nilo.

tore industriale. Per raggiungere questi obbiettivi, sono state adottate le *free-tax zones*, che permettono investimenti stranieri in Egitto in diversi settori senza alcuna restrizione o vincolo (13); sono stati siglati accordi con paesi occidentali per la libera circolazione di merci e persone, come ad esempio il QIZ Protocol (14), sottoscritto nel 2004 con gli Stati Uniti, che prevede l'immissione di tessili e vestiario nel mercato nordamericano; vengono portati avanti progetti di sviluppo industriale e agricolo, quali il *North Sinai Development Project* e il *South Valley Development Project*. Soluzioni economiche, comunque, legate ad investimenti esteri che non migliorano direttamente la qualità della vita dei ceti sociali più disagiati, ma che risultano efficaci sul piano dell'immagine, sia in politica interna che estera.

I programmi di sviluppo in Egitto negli ultimi venti anni

I numerosi odierni progetti a carattere nazionale sono testimonianza evidente degli obbiettivi di redistribuzione della popolazione e di crescita economica del Paese. Di grande importanza sono le politiche volte a rendere produttivi i territori desertici avviate durante *l'età nasseriana*, che è possibile suddividere in due fasi (15). Un primo periodo compreso tra gli anni '50 e gli anni '60 del Novecento, durante il quale sono state avviate azioni di recupero di migliaia di feddan nella provincia di Tahrir, a Sud Ovest della città di Alessandria. I terreni recuperati furono frazionati in piccoli lotti e consegnati a contadini senza terra, permettendo l'insediamento definitivo di migliaia di famiglie (16). Il secondo periodo, a

(13) Le *free-tax zones*, istituite negli anni '70 del Novecento, sono localizzate nei pressi delle grandi città e degli aeroporti. Gli investimenti in queste aree sono governati dalla legge "sulla salvaguardia e l'incentivo degli investimenti" n.8 del 1997 e sono gestiti dal GAFI (General Authority for Investment and Free Zones). Le imprese che promuovono tali investimenti godono di enormi benefici, quali la scelta del settore d'investimento, la libertà di nazionalità dei capitali, la libertà di scegliere lo stato legale dell'impresa, l'esenzione da ogni tipo di tassa per importazioni ed esportazioni, l'alleggerimento burocratico delle procedure di approvazione dei progetti. Inoltre, queste imprese sono protette da ogni tipo di confisca o nazionalizzazione. Vi sono due tipi di *free-tax zones*: *Public free zones* e *Private free zones*. Mentre nelle prime i progetti sono quasi totalmente privi di restrizioni, nelle *Private tax zones* questi devono rispettare alcuni vincoli, quali la localizzazione nei pressi delle materie prime necessarie, non devono causare inquinamento e devono contribuire allo sviluppo delle nuove aree urbanizzate, in accordo con la pianificazione nazionale. Per ulteriori approfondimenti, cfr.: http://www.sis.gov.eg/En/Economy/Investment/FreeZones.

(14) Il 14 dicembre 2004 il governo egiziano ratificò il *Qualifying Industrial Zones (QIZ) Protocol* con Stati Uniti e Israele. Il protocollo d'intesa prevede l'immissione priva di tasse doganali nel mercato statunitense di prodotti manifatturieri realizzati da industrie qualificate, allocate in aree geografiche designate dal protocollo poste in Israele ed Egitto. Per ulteriori approfondimenti, cfr. http://www.qizegypt.gov.eg.

(15) AYEB H., *L'eau et les politiques d'aménagement du territoire en Egypte*, in "Monde Arabe: Maghreb Machrek", 1998, n. 162, octobre-décembre, Paris, pp. 69-83.

(16) Il progetto pilota della provincia di Tahrir consisteva nella sistemazione e messa a coltura di una porzione di territorio pari a circa 53.000 feddan. I suoli furono fertilizzati grazie al trasporto di ingenti quantità di limo dall'Alto Egitto e irrigati attraverso la costruzione di ca-

partire dagli anni '70, ha inaugurato una nuova politica di distribuzione delle terre *sottratte* al deserto, diametralmente opposta a quella perseguita nella prima fase. Consiste, infatti, nell'ottenere ingenti finanziamenti da investitori privati e nel suddividere i terreni non più in piccoli lotti, ma in grandi superfici, che vengono vendute o date in concessione agli stessi finanziatori delle opere di bonifica. Tale politica è ancora oggi la più in uso, ma è in totale contraddizione con l'idea di incentivare il trasferimento di migliaia di persone in queste nuove aree. La gestione di grandi imprese sui territori, infatti, comporta un afflusso di operai limitato alle necessità dell'azienda insediata, mentre se quei grandi appezzamenti fossero suddivisi in piccoli lotti, potrebbero garantire residenza, lavoro e benefici a migliaia di famiglie. Adottare una soluzione simile, ovvero in linea con le politiche degli anni '50 e '60, migliorerebbe notevolmente le condizioni economiche anche degli strati sociali più bassi, ma con un costo ritenuto eccessivo per il governo. D'altronde non è pensabile che lo Stato egiziano possa indebitarsi ulteriormente con i Paesi Occidentali o con organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale. La soluzione degli investimenti privati, quindi, sembra rivelarsi l'unica attuabile per una crescita economica che non gravi eccessivamente sulle casse dello Stato.

I progetti portati avanti dal governo egiziano nell'ultimo ventennio sono, dunque, in linea con queste prospettive, ma alcuni di essi rimangono discutibili per quanto concerne gli elevati costi e i reali effetti sullo sviluppo. Oggi, le aree destinate a questi interventi sono essenzialmente due: la penisola del Sinai ed il deserto meridionale. Queste regioni sono interessate dai maggiori progetti attualmente in corso: il *North Sinai Development Project* e il *South Valley Development Project*. Essi vengono comunemente denominati *Mega Projects*, poiché sono vere e proprie pianificazioni economiche ed industriali, articolate in diversi piani di intervento locale.

North Sinai Development Project

Per ridurre il gap alimentare, alleggerire la valle del Nilo dall'elevato grado di densità demografica e diminuire la disoccupazione, il governo egiziano ha preso in considerazione le potenzialità offerte dal versante mediterraneo della pe-

nali e collettori che si dipanavano dai rami minori del Delta. Queste terre bonificate furono suddivise in piccoli lotti e consegnate a diverse famiglie, che potevano sfruttarle rispettando alcuni vincoli. Ogni piccolo appezzamento, infatti, era stato destinato ad un tipo particolare di coltura, cosicché si potesse verificare quale fosse la più adatta a quel tipo di clima. Alcuni terreni erano destinati a coltivazioni di barbabietola da zucchero, di meloni, di pomodori, di girasoli, altri erano ricoperti da vigne, mentre altri ancora erano destinati al maggese. Una porzione era riservata al pascolo di bovini, mentre un'altra era dedicata a coltivazioni sperimentali. Per un maggiore approfondimento di questo progetto e di altri dello stesso tipo, cfr. GUMUCHIAN H., *La République Arabe d'Egypte à la conquête de ses dèserts*, in "Revue de Gèographie Alpine", 1975, tome LXIII, Fasc. 2, Grenoble, pp. 225-252 e FAGGI P., *Stato e progetti di sviluppo nel Terzo Mondo: il caso di Al-Sheykh Wālī (Repubblica Araba d'Egitto)*, in "Materiali", n. 2, 1983, Dipartimento di Geografia, Università di Padova.

nisola del Sinai. Questa in passato era esclusivamente identificata come "zona cuscinetto" con lo Stato d'Israele ed è tuttora strategicamente importante per la presenza di riserve di idrocarburi. Fulcro dello sviluppo sono l'ampliamento delle capacità di Porto Said e la trasformazione di vaste aree desertiche in luoghi di possibile insediamento umano. Il raggiungimento di questi obbiettivi è ritenuto possibile attraverso il compimento di due progetti minori, definiti *Sharq Al-Tafri'a Project* e *Al-Salam Project*.

Sharq Al-Tafri'a (East Port Said) Project

Tale progetto, avviato a metà degli anni '90 del Novecento, consiste nella realizzazione di una vasta zona franca a nord-ovest della penisola del Sinai, nella fascia di transito tra il Mar Mediterraneo e il canale di Suez. In quest'area, definita *the middle of the World* dal governatore di Port Said Mustafa Sadeq ([17]), sorgerà un distretto portuale che coprirà una superficie totale di circa 220 km^2. Il progetto includerà un porto, lungo il ramo del Canale adiacente Porto Said, ed un polo industriale. Parte della costa sarà destinata al turismo e parte alla pesca. Studi preliminari hanno previsto la creazione di circa 200.000 posti di lavoro, con una conseguente migrazione di una buona parte di popolazione, stimata in circa 600.000 unità totali. La prima fase del progetto, che include la costruzione del porto e dell'area industriale, avrà un costo di circa 3 miliardi di lire egiziane (LE), totalmente sostenuto dall'erario statale.

Al-Salam Project

Per permettere che il progetto di Porto Said e l'insediamento del polo industriale e del polo turistico abbiano successo, è stata avviata la costruzione di un canale che trasporti acqua dolce per irrigare e rendere coltivabili circa 400.000 feddan, compresi tra la costa mediterranea e le pendici del Sinai. Il canale avrà origine dal delta del Nilo e sarà in grado di prelevare circa 4 miliardi di m^3 d'acqua l'anno dal ramo di Damietta, inondando, poi, le terre oggi desertiche. Il 75% di questi nuovi terreni resi coltivabili verrà assegnato in lotti di almeno 500 feddan a grandi investitori privati, mentre il restante 25% verrà suddiviso in lotti di grandezza variabile tra i 10 e i 50 feddan e riservato ai beduini del Sinai, a diplomatici egiziani in pensione ed a contadini di altre regioni del Paese ([18]). L'inizio dei lavori di costruzione dell'*Al-Salam Canal* (letteralmente, *Canale della Pace*) è avvenuto il 26 ottobre 1997 alla presenza del presidente Mubarak, che ritiene che questo progetto possa finalmente permettere la *colonizzazione del deserto del Sinai* ([19]). Lo stesso canale, è oggetto di studio per un fine più ambizioso che coinvolge il governo israeliano: permettere che le terre dello Stato d'Israele possano essere irri-

(17) EL-BAHR S., *Land of the rising sun*, in "Al-Ahram Weekly", n. 424, 8-14 April 1999, cfr. http://weekly.ahram.org.eg/1999/424/feat1.htm.

(18) AYEB H., op. cit.

(19) ROSSI C., *Idrogeopolitica del bacino del Nilo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2004, Serie XII, vol. IX, pp. 71-86, p. 76.

gate dall'acqua del Nilo. Un prolungamento contemplato già ai tempi di Sadat, quale strumento di contrattazione in più ampie questioni di geopolitica [20].

South Valley Development Project

Come luogo ideale dove rendere fertili e abitati terreni oggi aridi, per poter incrementare le capacità dell'agricoltura e per avere un'ulteriore riserva d'acqua, è stato individuato il governatorato della New Valley. Sebbene sia la regione più lontana dalla capitale e la più torrida durante tutto il corso dell'anno, le sue terre sono lambite da una delle riserve d'acqua più importanti per tutto il continente africano: il Lago Nasser, che fino ad oggi è stato considerato per l'Egitto un "grosso serbatoio" idrico, poco sfruttato in altri settori quali il turismo e l'agricoltura. Oltre a costituire un rilevante strumento di contrattazione nelle questioni idrogeopolitiche internazionali, può rappresentare per il Governo, ma soprattutto per la popolazione egiziana, il mezzo per un miglioramento generale delle condizioni economiche e sociali. Lo sfruttamento delle sue acque, infatti, può stimolare il miglioramento del settore agricolo e favorire, più o meno direttamente, un progresso in campo industriale e tecnologico. La trasformazione di tutta la regione è portata avanti a partire dal 1997 da diversi progetti a carattere locale, tra cui lo sviluppo della zona di East Oweinat e della depressione di Toshka, poco a nord di Abu Simbel.

East Oweinat Project

Questo progetto, realizzato al confine sud occidentale dell'Egitto, investe un'area di circa 500.000 feddan, di cui circa la metà destinati all'agricoltura grazie al recupero delle falde freatiche. La zona interessata è stata suddivisa in 20 lotti, dati in gestione alle industrie finanziatrici del progetto, alcune delle quali sono statunitensi, italiane e saudite. Il costo totale previsto è di circa LE 2,5 miliardi.

Il Progetto Toshka

La realizzazione di questo progetto si integra con i programmi di sviluppo del governatorato della New Valley (*El-Wādī El-Gādīd*). Questi vennero avviati sul finire degli anni '50 del Novecento da Nasser, con lo scopo di rendere fertili e coltivabili le depressioni del Deserto Occidentale, promovendo nuovi insediamenti presso le oasi e lungo questa "nuova valle". Per raggiungere l'obiettivo sarebbe stato necessario captare l'acqua dalle falde fossili tramite la realizzazione di diversi pozzi. Si trattava di microprogetti a carattere locale, il cui successo non

(20) Il Canale deve la sua progettazione ai negoziati di pace di Camp David della metà degli anni '70 del secolo scorso tra Egitto e Stato israeliano. Per mostrare la sua buona volontà, infatti, Sadat propose all'allora primo ministro israeliano Ménahim Begin di costruire un canale che potesse irrigare il deserto del Négev attraverso una parte delle acque del Nilo, come contropartita ad una promessa da parte israeliana di ritirare le truppe dai territori palestinesi occupati. Per diverse cause, tra cui l'opposizione di gran parte dell'opinione pubblica e la protesta veemente di Etiopia e Sudan, il progetto andò a monte. Con Mubarak, venne riproposta la realizzazione del canale che permettesse l'irrigazione della sola regione del Sinai settentrionale.

era condizionato dalla riuscita del progetto complessivo. Essi avrebbero avuto una concreta ripercussione sulla popolazione locale, poiché le nuove terre erano state suddivise in piccoli lotti (tra i 5 e i 10 feddan) e distribuite tra nuovi proprietari, affittuari o enti locali. Questi progetti, in realtà, furono portati avanti senza un piano complessivo, se non sulla carta. La riuscita dei singoli progetti, peraltro, non ha garantito i benefici sperati in principio, pur avendo favorito l'arresto dell'emigrazione dalle regioni coinvolte. Nei decenni successivi, le questioni di politica estera e la continua necessità di risorse idriche hanno rivolto l'attenzione del Governo a progetti legati al Nilo e di maggiore entità. Con il completamento della Grande Diga di Assuan, infatti, tutte le questioni si sono legate al Lago Nasser, al suo sviluppo e allo sfruttamento della sua riserva idrica. Proprio per poter trarre un maggior profitto dalle acque del grande lago, si pensò alla costruzione di un canale che permettesse l'irrigazione delle depressioni desertiche, senza che fosse necessario sfruttare i giacimenti idrici fossili. All'inizio degli anni '80, sul letto del Wadi Toshka, un antico affluente stagionale del Nilo, fu costruito un canale (inizialmente definito *Sadat Canal*, poi ribattezzato *Toshka Spillway*) che permettesse la fuoriuscita dell'acqua dal Lago Nasser, nel caso in cui la portata del fiume avesse messo a rischio la tenuta dell'Alta Diga di Assuan. Le copiose precipitazioni del 1996 costrinsero le autorità governative a far uso di questo canale di "deflusso", aperto nei pressi del Golfo di Toshka, poco a nord di Abu Simbel. Il riflusso d'acqua invase le grandi depressioni a nord-ovest, permettendo, così, la formazione di quattro specchi lacustri. La presenza di questi laghi ha favorito la coltivazione dei terreni circostanti in maniera tanto proficua che il governo egiziano ha deciso di riproporre la stessa operazione, incoraggiando, però, l'irrigazione di terreni scelti e selezionati anche a grande distanza. La base di partenza per questo progetto è stata localizzata poco più a nord, sempre nel Golfo di Toshka, da cui prende il nome (*Toshka Project*).

Attraverso la realizzazione del Progetto Toshka, il Governo egiziano si pone come obiettivo principale l'ampliamento dei terreni agricoli coltivabili. Secondo fonti delle stesse autorità egiziane, infatti, sarebbe possibile rendere fertili circa 3,3 milioni di feddan nel solo Alto Egitto, attraverso l'utilizzo e il recupero delle acque del Lago Nasser e attraverso lo sfruttamento delle falde fossili del Deserto Occidentale. Nella prima fase di realizzazione del Progetto, però, il governo prevede di poter sfruttare 500.000 feddan, irrigabili grazie all'acqua del nuovo canale. I nuovi terreni permetteranno, poi, la creazione di grandi aziende agricole e daranno vita a industrie di lavorazione delle materie prime, generando un incremento dell'offerta sia sul mercato interno che estero. Intorno a queste aree, lo stesso Governo prevede la realizzazione di nuovi insediamenti urbani e l'estensione di quelli già esistenti, garantendo abitazioni a circa 5 milioni di persone. Questi creerebbero un flusso migratorio inverso a quello odierno, che vede lo spostamento di persone o intere famiglie dal deserto e dalle oasi alla valle del Nilo. La nascita di queste comunità sarebbe anche favorita da un obiettivo non secondario delle autorità governative: istituire nuove aree interessate dal turismo internazionale, col fine di alleggerire le coste del Mar Rosso dall'affluenza co-

stante di turisti durante l'intero corso dell'anno. Una offerta che andrebbe ad integrarsi con quelle oggi indirizzate alla scoperta del Deserto Libico e delle sue oasi. Dal punto di vista politico, poi, la riuscita di questo progetto e degli obiettivi indicati dovrebbe garantire un incremento della popolarità del Presidente Moubarak, così come la Grande Diga di Assuan permise a Nasser di ottenere grande prestigio personale. A livello internazionale, l'Egitto vuole dimostrare di essere un paese non più in via di sviluppo, in grado di essere indipendente dai prestiti esteri e di sopperire al debito contratto nell'ultimo mezzo secolo. Lo stanziamento di diverse comunità nei pressi delle oasi e in prossimità dei confini statali, infine, permetterebbe un miglior controllo delle aree transfrontaliere desertiche limitrofe a Libia e Sudan.

Il 9 gennaio del 1997 si è dato avvio alla realizzazione della prima fase del Progetto. Un canale preleverà l'acqua dal Lago Nasser nei pressi del Golfo di Toshka e irrigherà le terre della New Valley, rendendole fertili e coltivabili. In questa fase è previsto che la sua lunghezza sia di circa 310 km e che il suo corso raggiunga la città di Baris, nell'oasi di Kharga. In un secondo momento, costeggiando le oasi di Dakhla e Farafra, dovrebbe raggiungere la depressione di Qattara, disegnando una nuova valle nella quale sorgeranno 24 nuove città ([21]). Le due opere principali che caratterizzano l'intero Progetto Toshka sono la *Mubarak Giant Lifting Station* e lo *Sheikh Zayed Canal*, la cui realizzazione è sostenuta da diverse infrastrutture complementari.

La *Mubarak Giant Lifting Station* è la stazione di pompaggio che trasporterà l'acqua dal Lago Nasser al Canale. È stata progettata affinché sia possibile aspirare l'acqua, indipendentemente dal livello di piena del lago, attraverso 6 condotte subacquee e 24 turbine di pompaggio: a pieno regime, tutta la struttura può aspirare circa 25 milioni di m^3 d'acqua al giorno. I costi stimati per la realizzazione della stazione di pompaggio si aggirano intorno a LE 1,5 miliardi.

Lo *Sheikh Zayed Canal* prende il nome dallo sceicco saudita finanziatore di buona parte dell'intera pianificazione statale di sviluppo della South Valley. Il canale ha origine nei pressi della *Mubarak Giant Lifting Station*, da cui riceve l'acqua. A differenza del *Toshka Spillway*, non è collegato direttamente al Lago Nasser e può riceverne l'acqua indipendentemente dal livello di piena del lago. Al termine della prima fase, è previsto che raggiunga una lunghezza complessiva di 310 km e sia in grado di irrigare più di 500.000 feddan. La sua costruzione è stata suddivisa in più stadi. Il primo coprirà la distanza di 72 km. Per trasportare una grande quantità d'acqua, il Canale avrà enormi dimensioni: misurerà 54 m di larghezza in superficie e la sua profondità varierà tra i 6 e i 9 metri ([22]). Verranno, poi, realizzati 4 rami minori che si dirameranno dal corso principale per una lun-

(21) Rossi C., op. cit.

(22) Il letto di tutto il corso del canale e dei suoi rami minori è formato da pannelli di cemento larghi 2,5 m. Tra un pannello e l'altro, sia alla base che sulle sponde, sono stati posti dei giunti elastici realizzati in sughero. Questo, avendo buone proprietà elastiche ed essendo un ottimo isolante, consentirà di regolare la dilatazione del cemento e l'elasticità di tutta la struttura. I giunti, ognuno di forma cilindrica non più alti di 15 cm e spessi tra i 2 e i 3 cm, sono realizzati

ghezza complessiva di 125 km e permetteranno una migliore irrigazione delle terre circostanti. Il costo della realizzazione del Canale e delle infrastrutture complementari dovrebbe essere di circa LE 2.000 miliardi.

Oltre ai due componenti principali, il Progetto Toshka è completato da altre opere collaterali. La linea elettrica ad alta tensione che alimenterà la stazione di pompaggio sarà utilizzata per fornire di energia elettrica le comunità che si insedieranno nei pressi del canale e le aziende che si localizzeranno sui nuovi terreni coltivabili. Per il resto si tratta di infrastrutture di collegamento e trasporto tra la regione di Toshka e le regioni della Valle del Nilo. La Urban Planning Authority ha scelto la cittadina di Toshka come uno dei sette siti per lo sviluppo e l'insediamento urbano nei prossimi anni per un totale di circa 1 milione di persone. Questa regione, d'altronde, costituirebbe il laboratorio ideale per un possibile studio e utilizzo delle energie rinnovabili come sole e vento per la produzione di energia elettrica, ma al momento, in questo settore, non esiste una programmazione definita.

Questioni, problematiche e prospettive future

Sebbene siano stati condotti diversi studi e pubblicati articoli e commenti critici e pessimisti riguardo al Progetto Toshka e ad altre pianificazioni simili per dimensioni ([23]), il governo egiziano ha da sempre sostenuto l'importanza e la necessità di creare una nuova dorsale d'insediamento a nord del Lago Nasser. Fin dagli anni '70 si sono susseguiti studi e progetti volti ad aumentare la quantità di terreni coltivabili e ad invertire il flusso migratorio, al fine di controbilanciare la fortissima densità di popolazione che a tutt'oggi grava sulla Valle del Nilo e sui maggiori centri urbani egiziani. Al fianco del governo si sono posti Banca Mondiale e FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), accompagnati da diversi investitori privati sauditi e occidentali, attirati da una nuova possibile fonte di guadagno "a basso costo". Gli scarsi successi ottenuti con i progetti avviati negli anni '70, tuttavia, non hanno demoralizzato il governo, che, anzi, si è reso promotore dei successivi "mega-progetti" senza però valutarne i reali effetti e le problematiche conseguenze. Diverse questioni, infatti, sono state poste da chi ha analizzato e studiato questi nuovi piani di sviluppo in diversi contesti, quali quello economico, quello sociale, quello ambientale ma, soprattutto,

con i cascami del sughero dalla società sarda Suberdomus, cfr. MAMELI L., *Sughero di Gallura, made in Tempio per il letto e le sponde del Nuovo Nilo*, in "Sardinews", 2002, anno III, n. 3, Marzo, http://www.sardinews.it/3_02/02bis.html.

(23) Per approfondimenti sul Progetto Toshka, sui *Mega Projects* e su progetti simili per entità e dimensione, cfr. DOUG A., *Just add water*, in "Geographical", February 2002, pp. 18-25, HAGGAI E., *The Cross and the River*, Colorado-London, Lynne Rienner Publishers, Inc., 2002, IBRAHIM F.N. - IBRAHIM B., op. cit., MAURY R.G., *Potenza dell'acqua, potenza del fuoco: il Progetto GAP*, in "Limes", 1999, n. 3/99, Luglio-Settembre, pp. 65-77, ROSSI C., op. cit. e WAGUIH A.A., *L'évaluation d'un projet: le développement du Nord-Sinaï*, in "Revue de Geographie de Lyon", 1998, vol. 73, n. 3, pp. 235-238

nel contesto geopolitico in rapporto alle delicate questioni internazionali, che vede l'Egitto interessato su più fronti.

Per quanto riguarda il settore economico ci si domanda quale sia la fattibilità reale di un progetto che necessita di investimenti così elevati per un paese come l'Egitto, perennemente affossato dal debito pubblico. Ovvero, ci si è chiesto se non sia il caso di indirizzare gli investimenti verso progetti di carattere locale, più capillari e in grado di raggiungere anche gli strati sociali più bassi e di sicuro minor impatto sul territorio. Gli investimenti, peraltro, sono per la maggior parte di provenienza estera per cui, in assenza di finanziatori egiziani, il grosso delle probabili entrate future andrà a beneficio solo di società straniere. Quindi, anche se i proventi derivati dalla realizzazione del progetto dovessero essere elevati, non andrebbero comunque a generare un circolo virtuoso nell'economia interna. Ancora più gravosa l'errata stima da parte del governo riguardo le spese da sostenere per la realizzazione del progetto, più che raddoppiate rispetto alle previsioni di partenza ([24]).

In ambito sociale, inoltre, se in un primo momento la promessa di nuove ricchezze può alleggerire le tensioni interne, essa rischia di provocare agitazioni e disordini, qualora la speranza fosse disillusa e, di conseguenza, delusa. La già più volte citata situazione demografica della Valle del Nilo, se non risolta, rischia di rompere il delicato equilibrio esistente tra le diverse comunità egiziane, con una considerevole ripercussione su tutti i settori dell'economia e della politica interne.

Sulla questione territoriale ed ambientale, Fouad e Barbara Ibrahim mettono in evidenza il proprio disaccordo riguardo la bontà del progetto ([25]), riprendendo le linee guida alla critica suggerite dal pedologo egiziano Kishk: il suolo del deserto a nord di Toshka ha le stesse caratteristiche geologiche di altre regioni limitrofe al delta del Nilo, per cui sarebbe più opportuno cercare di sfruttare meglio queste ultime piuttosto che avviare migrazioni coatte di *fellaheen*, inopportune socialmente, ma anche economicamente. La creazione dei laghi di Toshka attraverso l'omonimo *spillway* ha, inoltre, confermato quanto sia poco opportuno far scorrere acqua a cielo aperto in questa regione: l'Alto Egitto, è uno dei territori più torridi e aridi del pianeta. Qui l'acqua necessaria per una coltivazione è doppia rispetto a quella necessaria in una regione sita sulla costa mediterranea. Il rischio di salinizzazione dei terreni, quindi, è elevato, proprio come riscontrato in progetti di irrigazione nelle oasi di Dakhla e Siwa e presso Wadi en-Natrun.

Non bisogna dimenticare, infine, che lungo tutto il corso del Nilo sono continue le tensioni tra comunità, ma anche tra Stati, per la gestione delle risorse idriche. Il ruolo dell'Egitto nel contesto del bacino nilotico è fondamentale, tanto che la sua influenza e i suoi conflitti riguardo all'acqua raggiungono anche paesi non confinanti quali l'Eritrea, l'Uganda e il Kenya in passato, e l'Etiopia e il Sudan oggi. Tali Paesi non ritengono corretto lo sfruttamento delle acque del Nilo da parte

(24) EL-DIN G.E., *Channelling dissent*, in "Al-Ahram Weekly", n. 413, 21-28 January 1999, cfr. http://weekly.ahram.org.eg/1999/413/eg4.htm.

(25) IBRAHIM F.N. - IBRAHIM B., op. cit.

dell'Egitto, soprattutto se questo dichiara che lo *Sheikh Zayed Canal* sarà in grado un giorno di convogliare fino a 5 miliardi di m³ l'anno. Da dove riusciranno a raccogliere una quantità d'acqua simile? Il Governo egiziano continua a sostenere che non verrà mai oltrepassata la quota assegnata negli accordi del 1959, sebbene l'Etiopia non li riconosca, reclamando il diritto a poter agire liberamente sul corso del Nilo. Questa è forse la tematica più ampiamente affrontata in campo internazionale attraverso studi, analisi e commenti redatti da varie fonti. Gli stessi Fouad e Barbara Ibrahim ([26]) si pongono il quesito di Sudan ed Etiopia (comune a molti altri) riguardo la provenienza dell'acqua necessaria alla concretizzazione del Progetto. In Egitto, sostengono, le riserve d'acqua sono scarse e mal distribuite. Se alla già ridotta portata del Nilo viene sottratta una porzione di tale entità, di sicuro si rischia il collasso dell'agricoltura in tutto il paese. Un'ipotesi maggiormente avvalorata dal completamento del *Canale della Pace* nel Sinai, che drena ulteriori 4,5 miliardi di m³ l'anno d'acqua. La portata del Nilo nei pressi del Lago Nasser è di circa 84 miliardi di m³ l'anno: se l'Egitto utilizzerà effettivamente tali quantità d'acqua, se il Sudan non dovesse rispettare gli accordi del 1959 e se l'Etiopia dovesse intervenire sul corso del fiume attraverso nuove opere idrauliche, si rischierebbe di far esplodere in scontri le attuali tensioni diplomatiche.

Sebbene l'ipotesi di un vasto conflitto fra gli stati del bacino sia ritenuta altamente probabile, vi è anche un altro scenario ritenuto possibile, ovvero quello della privatizzazione delle risorse idriche. Questo processo di privatizzazione è stato promosso negli anni passati dalla Banca Mondiale in diverse regioni del mondo, tra cui l'America Meridionale e l'India, presupponendo che l'acqua sia un bene e come tale debba essere soggetto alle leggi del mercato, della domanda e dell'offerta. Un valore economico attribuito all'acqua dalla sua insufficienza e scarsità, ma al tempo stesso dalla sua indispensabilità per la sopravvivenza. La privatizzazione permetterebbe un controllo più rigoroso e attento e un uso più razionale dell'acqua, limitandone gli sprechi: questa è la visione di molti enti istituzionali e di molte aziende multinazionali e questa politica è stata adottata in molti paesi, anche se numerosi esperti contestano la privatizzazione delle risorse naturali necessarie, in particolare dell'acqua, perché gli effetti non sarebbero quelli indicati dalla Banca Mondiale. In molte delle situazioni dove il controllo e la gestione delle risorse idriche è passato in mani private, si sono verificate conseguenze devastanti per i consumatori, che hanno visto la qualità e la potabilità dell'acqua diminuire vertiginosamente. Al contrario, si è assistito ad una crescita rapidissima dei prezzi per il consumo dell'acqua, tanto che le società hanno visto i propri profitti crescere del 700% ([27]). Il bacino del Nilo rappresenterebbe la situazione ideale

(26) *Ibidem*.

(27) Un caso esemplare è quello della Bolivia. Nel 1998 la Banca Mondiale garantì un prestito di $ 25 milioni per il miglioramento dello sfruttamento e della gestione delle risorse idriche della città di Cochabamba, solo dopo l'impegno da parte del Governo boliviano a far privatizzare il settore idrico della città. L'anno successivo, la compagnia che aveva ottenuto l'appalto raddoppiò i prezzi per il consumo dell'acqua, il cui costo era ora superiore a quello del cibo. Solo dopo massicce proteste della popolazione il Governo si decise a revocare il decreto

per portare avanti la politica di privatizzazione, poiché le multinazionali sarebbero in grado di spuntare il prezzo più basso possibile per la gestione dell'acqua in questi paesi dall'economia debole dal mercato pressoché inesistente.

Da più parti si cerca di evitare sia lo scenario del conflitto, sia lo scenario della privatizzazione, proponendo uno sviluppo degli eventi alternativo, legato alla cooperazione tra i paesi rivieraschi. L'istituzione di una organizzazione internazionale che rappresenti e tuteli tutti gli stati del bacino, infatti, sarebbe ad avviso di molti (28) la soluzione ideale per raggiungere accordi di interesse collettivo, che non ledano le popolazioni coinvolte. Un'organizzazione sovranazionale, monitorata da istituzioni *super partes*, che permetta un uso coerente, razionale ed intelligente delle risorse idriche, aumentandone il profitto in termini di utilizzo e benessere e diminuendo sprechi, attriti e conflitti, attraverso il divieto di realizzare opere lesive o inadeguate. Oggi, infatti, lo sviluppo delle tecnologie permette l'abbattimento dei costi per la desalinizzazione e la potabilizzazione delle acque marine, tanto che in un futuro non troppo lontano queste tecniche potrebbero essere accessibili ai Paesi in via di sviluppo (29). La ricerca di nuove fonti d'acqua alternative potrebbe essere tra gli oggetti di studio della stessa organizzazione. La cooperazione tra Stati garantirebbe un equilibrio non solo economico all'interno di tutto il bacino, definendo le linee guida per sciogliere i nodi conflittuali di questa e molte altre regioni critiche.

La definizione dello scenario futuro del bacino del Nilo dipenderà particolarmente dal valore che verrà dato alle risorse idriche e naturali in genere. Se verranno perseguite le linee guida della Banca Mondiale, l'acqua sarà considerata un bene commerciabile come qualsiasi altra merce. La privatizzazione del settore idrico, allora, sarebbe la prospettiva futura più probabile, ma sicuramente molto rischiosa dal punto di vista della stabilità sociale e politica non solo in Egitto, ma in tutto il bacino del Nilo. Se, invece, si ascolteranno le tesi e le voci sempre più insistenti che rivendicano all'acqua il valore di bene e diritto comune (30) e se verranno avviate politiche statali e interstatali di distribuzione, gestione e recupero delle risorse idriche, allora la prospettiva della cooperazione tra Stati ripuari sarebbe verosimile e quasi 1/3 del continente africano ne gioverebbe. Qualcosa si sta muovendo in questa direzione, ma non vi è ancora molto di concreto e definito.

ARTURO GALLIA

per la privatizzazione di tutto il settore idrico e si iniziò a lavorare per la realizzazione di un piano "sociale e democratico" per la gestione delle risorse idriche. Per ulteriori approfondimenti, cfr. ROSSI C., op. cit., RUSCA M. - SIMONCELLI M., op. cit. e SHIVA V., *Le guerre dell'acqua,* Milano, Feltrinelli, 2004.

(28) Per ulteriori approfondimenti, cfr. LACOSTE Y., *L'acqua e il pianeta. La lotta per la vita*, Milano, Rizzoli Larousse, 2003, LASSERE F., *Acqua. Spartizione di una risorsa*, Milano, Ponte alle Grazie, Milano, 2004, ROSSI C., op. cit., RUSCA M. - SIMONCELLI M., op. cit. e SHIVA V., op. cit.

(29) ROSSI C., op. cit.

(30) Sulle maggiori teorie sull'acqua come bene comune e diritto imprescindibile alla vita, cfr. PETRELLA R., *Il manifesto dell'acqua,* Torino, EGA Editore, 2001 e SHIVA V., op. cit.

Bibliografia

Arabic News, *Mubarak inaugurates giant pumping station*, 3 marzo 2005. < http://www.arabicnews.com/ansub/Daily/Day/050303/2005030331.html >

AYEB H., *L'eau et les politiques d'aménagement du territoire en Egypte*, in "Monde Arabe: Maghreb Machrek", 1998, n.162, octobre-décembre, Paris, pp. 69-83.

BALL P. (2006), *H_2O. Una biografia dell'acqua*, Milano, BUR, 2006.

Calendario Atlante De Agostini 2000, Novara, Istituto Geografico De Agostini.

CAMPANINI M., *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005.

Carta Stradale. Egitto, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2006.

CASSANDRA V., *The Western Desert of Egypt*, Cairo-New York, The American University in Cairo Press, 2002.

COLLINS R.O., *The Nile*, New Heaven-London, Yale University Press, 2002.

DE CHATEL F., *Toshka: Mubarak's Pyramid*, in "IslamOnLine", 17 November 2002. < http://www.islamonline.net/english/science/2002/11/article05.shtml >

DE VILLIERS M., *Acqua. Storia e destino di una risorsa in pericolo*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2004.

DONINI P.G., *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003.

DOUG A., *Just add water*, in "Geographical", February 2002, pp. 18-25.

EL-BAHR S., *Two years of aspirations*, in "Al-Ahram Weekly", n. 416, 11-17 February 1999. < http://weekly.ahram.org.eg/1999/416/feat2.htm >

—, *Land of the rising sun*, in "Al-Ahram Weekly", n. 424, 8-14 April 1999. < http://weekly.ahram.org.eg/1999/424/feat1.htm >

EL-BAZ F., *Desert development corridor: into the Sahara*, in "Al-Ahram Weekly", n. 794, 11-17 May 2006. < http://weekly.ahram.org.eg/2006/794/sc789.htm >

EL-DIN G.E., *Channelling dissent*, in "Al-Ahram Weekly", n. 413, 21-28 January 1999. < http://weekly.ahram.org.eg/1999/413/eg4.htm >

—, *Toshka in the crossfire*, in "Al-Ahram Weekly", n. 466, 27 January - 2 February 2000. < http://weekly.ahram.org.eg/2000/466/eg7.htm >

—, *Parlamient to scrutinise Toshka*, in "Al-Ahram Weekly", n. 789, 6-12 April 2006. < http://weekly.ahram.org.eg/2006/789/eg2.htm >

EL-KHODARI N., *Toshka: mirage or marvel?*, in "Infoterra", 8 Dicembre 2000. < http://www.cedar.at/mailarchives/infoterra/2000/msg02575.html >

EL-SAMMAN A., *Toshka in the TOPs*, in "Al-Ahram Weekly", n. 620, 9-15 January 2003. < http://weekly.ahram.org.eg/2003/620/ec2.htm >

FAGGI P., *Stato e progetti di sviluppo nel Terzo Mondo: il caso di Al-Sheykh Wālī (Repubblica Araba d'Egitto)*, in "Materiali", n. 2, 1983, Dipartimento di Geografia, Università di Padova.

FARAG F., *Green desert: at what cost?*, in "Al-Ahram Weekly", n. 622, 23-29 January 2003. < http://weekly.ahram.org.eg/2003/622/fe1.htm >

FERRAGINA E., *L' acqua nei paesi mediterranei: problemi di gestione di una risorsa scarsa*, Atti del convegno internazionale, Napoli, Istituto motori del CNR, 4-5 dicembre 1997, Bologna, Il Mulino, 1998.

GUMUCHIAN H., *La République Arabe d'Egypte à la conquête de ses dèserts*, in "Revue de Gèographie Alpine", 1975, tome LXIII, Fasc. 2, Grenoble, pp. 225-252.

GUDDAA L., *Crisis over the Nile waters*, in "Africanews", n. 13, April 1997. < http://web.peacelink.it/afrinews/13_issue/p7.html >

HAGGAI E., *The Cross and the River*, Colorado-London, Lynne Rienner Publishers, Inc., 2002.

IBRAHIM F. N. - IBRAHIM B., *Egypt. An Economic Geography*, London-New York , I.B. Tauris & Co. Ltd, 2003.

Khalil N., *Reclaiming the desert,* in "Al-Ahram Weekly", n. 408, 17-23 December 2008. < http://weekly.ahram.org.eg/1998/408/eg2.htm >

—, Land of Promise, in "Al-Ahram Weekly", n. 621, 16-22 January 2003. < http://weekly.ahram.org.eg/2003/621/eg1.htm >

Lacoste Y., *L'acqua e il pianeta. La lotta per la vita*, Milano, Rizzoli Larousse, 2003.

Lassere F., *Acqua. Spartizione di una risorsa*, Milano, Ponte alle Grazie, Milano, 2004.

Mameli L., *Sughero di Gallura, made in Tempio per il letto e le sponde del Nuovo Nilo*, in "Sardinews", 2002, anno III, n. 3, Marzo. < http://www.sardinews.it/3_02/02bis.html >

Marani D., *Oro Blu. La Terra è di Dio. Anche l'Acqua,* in "Nigrizia.it", 1 Maggio 1999. < http://www.nigrizia.it/doc.asp?ID=263 >

Mattera O., *I confini permanenti di Israele secondo Olmert*, in "Limes", 2006, n. 4/06, Maggio-Giugno, pp. 233-248.

Maury R.G., *L'idropolitica. Un nuovo capitolo della Geografia politica ed economica*, in "Rivista Geografica Italiana", 1992, Annata XCIX, Fasc. 4, Dicembre, pp. 713-737.

—, *Potenza dell'acqua, potenza del fuoco: il Progetto GAP*, in "Limes", 1999, n. 3/99, Luglio-Settembre, pp. 65-77.

Minca C. - Della Dora V., *Il silenzioso testo della natura: discorso geografico e identità nazionale in Egitto,* in "Rivista Geografica Italiana", 2002, Annata CIX, Fasc. 4, Dicembre, pp. 677-763.

Mori A., voci *Egitto* e *Nilo,* in "Enciclopedia Italiana", Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949.

Negri A., *Passa dalla Turchia la corsa all'oro blu*, in "Il Sole-24 Ore", 12 Luglio 2006, p. 11.

Petrella R., *Il manifesto dell'acqua*, Torino, EGA Editore, 2001.

Romeo G., *L'acqua. Scenari per una crisi*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore, 2005.

Rossi C., *Idrogeopolitica del bacino del Nilo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2004, Serie XII, vol. IX, pp. 71-86.

Rusca M. - Simoncelli M., *Hydrowar. Geopolitica dell'acqua tra guerra e cooperazione*, Roma, Ediesse, 2004.

Sami A., *Big boost for Toshka,* in "Al-Ahram Weekly", n. 396, 24-30 September 1998. < http://weekly.ahram.org.eg/1998/396/ec2.htm >

Sampsell B.M., *A Traveler's Guide to the Geology of Egypt,* Cairo-New York, The American University in Cairo Press, 2003.

Scarpelli L., *Esperienze di pianificazione del territorio in Egitto*, in *Categorie geografiche e problematiche di organizzazione territoriale. Scritti in onore di Ricciarda Simoncelli*, Bologna, Patron Editore, 2005.

Sestini A., *Il Mondo Antico. Geografia Storica*, Firenze, Le Monnier, 1973.

Shahine G., *High waters, little danger*, in "Al-Ahram Weekly", n. 397, 1-7 October 1998. < http://weekly.ahram.org.eg/1998/397/eg12.htm >

Shiva V., *Le guerre dell'acqua,* Milano, Feltrinelli, 2004.

Sironneau J., *L'acqua. Nuovo obiettivo strategico mondiale*, Trieste, Asterios Editore, 1997.

Waguih A.A., *L'évaluation d'un projet: le développement du Nord-Sinaï,* in "Revue de Geographie de Lyon", 1998, vol. 73, n. 3, pp. 235-238.

Wahish N., *Toshka turns millennial green*, in "Al-Ahram Weekly", n. 392, 27 August - 2 September 1998. < http://weekly.ahram.org.eg/1998/392/ec1.htm >

—, *Marketing Toshka*, in "Al-Ahram Weekly", n. 782, 16-22 February 2006. < http://weekly.ahram.org.eg/2006/782/eg8.htm >

Ward C., *Acqua e comunità. Crisi idrica e responsabilità sociale,* Milano, Elèuthera, 2003.